

1958-59

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2646
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA
MUTA DI PORTICI
DRAMMA SERIO

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

D. F. E. AUBER

DA RAPPRESENTARSI

nel Gran Teatro Comunale di Bologna

IL CARNEVALE 1858-59.



BOLOGNA
Tipografia delle Belle Arti.



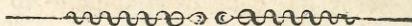


PERSONAGGI

ALFONSO , figlio del Duca
d' Arcos *Scanavino Luigi*
ELVIRA di lui fidanzata *De Montelio Sofia*
EMMA , Dama affezionata della
suddetta *Corazza Enrichetta*
FENELA (muta) *Viganò Fanny*
RAFFAELLO, Pescatore *Petrovich Giovanni*
PIETRO (compagni di) *Ruiz Luigi*
BORELLA (Raffaello) *Formis Luigi*
SELVA , confidente del Duca e
Capitano delle Guardie . . *Ungarelli Alessand.*

CORO

di Dame , Consiglieri , Armigeri , Pescatori ,
Popolo , e Danzatori.



Parte Prima.

3

SCENA I.

Giardini del palazzo del Duca d'Arcos; a sinistra l'Atrio
di una cappella, a destra un trono eretto per una festa.

*All' alzarsi della tela veggonsi attraversare
varii Armigeri.*

*Coro di dent. Cantiam del nostro prence
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.*

*Alfonso giunge: egli e inquieto ed aggirandosi per
la scena mostra l'agitazione del suo cuore*

*Alf. Queste voci di gioia, oh! come all'anima
Scendon funeste!
Se me dolente e tristo fa il rimorso
Oh! Grande Iddio da chi sperar soccorso!
Fenela, io ti tradiva
Io spensi ogni tuo ben
Io d' ingannarti ardiva
E stringo un'altro imen,
La pena mia funesta
Vorrei celare appien
Ma più crudel si desta
Nel mio piagato sen.*

*Ma del Corteo che inoltra
Odo echeggiar le più festose grida:
Vien meco : anzi veder lei che pur l'amo.
Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.
(p. c. Sel.)*

SCENA II.

ELVIRA e Coro , Marcia e Corteo,

*Elv. giunge colle sue compagne e signori, le dan-
ze precedon il suo arrivo: alcuni le presen-*

tano fiori. Emma è con Elv.
 Coro La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò;
 Ognuno a tal novella
 Di giubilo esultò
 Elv. Piacer d'eccelso stato;
 Splendor della grandezza,
 Voi siete un nulla del mio bene allato.
 Allor che a lui d'innante
 Batter m' intesi il core,
 Con lui, mi disse Amore
 Sarai felice appien.
 Ma già per me s'appressa
 Il sospirato istante!
 Son dalla gioia oppressa:
 Egli m' invita al sen.
 Giammai d' Italia
 Il bel soggiorno
 Più bello parvemi
 Che in questo giorno;
 Fin la memoria
 De' miei dolor
 Spari nell' estasi
 Di tanto amor.
 (*siede, circondata dalla sua corte; vengono es-*
guitate alcune danze, al termine delle quali,
odesi un gran strepito.)
 Elv. Ma qual si sente alto romor intorno?
 (*alzandosi*)
 Em. (*dopo aver guardato*) Ell' è una giovinetta
 Da armigeri inseguita
 Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA III.

FENELA inseguita da SELVA e da guardie e detti,
 infine ALFONSO.

Fen. entra spaventata scorge la Princ. e corre a
 gettarsi a' piedi.

Elv. Che brami tu fanciulla?
 Fen. esprime alla principessa di non poter parla-
 re, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura
 di sottrarla alla persecuzione di Selva.
 Elv. (*rialzandola*) Io ti sarò di scudo.
 Allor che tutto intorno a me sorride,
 Potrei negar pietade
 A chi nel duol si strugge?
 Selva, chi è mai la sventurata? parla. -
 Sel. D'un pescator la figlia,
 Pel mio signor un cenno
 La tien da un mese in duro carcer stretta;
 Ma la legge sfidando, ardia quest' oggi
 Spezzar le sue catene.
 Elv. Qual esser può il tuo fallo?
 Fen. risponde di non esser colpevole, chiamandoue
 a testimonia il cielo.
 Elv. Chi mai, chi l'oltraggiò.
 Fen. esprime che l'amore impadronissi del suo cuo-
 re, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.
 Elv. Ben io t' intendo,
 Tu, sventurata! fosti
 Preda d' incauto amore:
 Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?
 Fen. esprime d' ignorarlo; egli però giurava d'a-
 marla: la stringeva al suo seno: indi mo-
 strando una sciarpa che la cinge, fa inten-
 dere averla avuta da lui.
 Elv. E da costui tu abbandonata fosti?
 Fen. accenna di sì.
 Elv. Ma in questi luoghi., oh di! chi ti condusse?
 Fen. ind. Sel. egli venne ad arr. malgrado le sue
 lagrime e preghiere. Col gesto di far girare
 una chiave e di chiudere de' catenacci esprime,
 che la misero in un carcere.
 Elv. In prigione! -
 Fen. esprime che ivi trista, pens. immersa nel do-
 lor, pregava il cielo, quando le venne im-
 provvisamente l' idea di liberarsi dalla sua

schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l'Ente Supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa e venne a gettarle a' piedi.

Elv. Qual grazia
Han que' modi parlanti e, qual dolcezza!
Ritratti e rasserrenati - L'oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio,
Ti rasserena e tutto spera: addio. (*l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato*)

Fen. esprime la sua riconoscenza.

Alf. Del nostro imene, Elvira,
Tutto è già presto... Ah! vieni
E di mia fede il sacro pegno ottieni - (*prende a mano Elv. e seguito dal corteo entra con essa nella cap.*)

Sel. dispone alcune sentinelle che teng. add. la folla

Coro Nume possente - Dio tutelare,
Veglia clemente - A un cor fedel. (*la gente s'affolla innanzi al peristilio ed osserva nell'interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata*)

Fen. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell'interno del tempio

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti,
E cogli incensi - Salgano al ciel.
(*s'inginocchiano tutti*)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!
Verso l'altar ognun di lor s'avanza;
È ne' lor guardi amor, fede, speranza.

Fen. mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto vedere nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere corre verso il peristilio.

C. di G. Che chiedi tu? - Ritratti olà.
Se resti ancor - non v' ha pietà.

Non t'accostar - trema per te:

Reca di quà - lontano il piè.

Fen. li supplica di lasciarla passare; si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare, e manifestare ciò che tanto l'interessa.

Coro Non t'accostar - trema per te:

Reca di quà - lontano il piè. (*piano a Fen.*)

Fen. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe; è dessa la sua sposa; ad essa ha impegnato la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia. In questo ella sente le prime parole del seguente coro; getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più gran desolazione.

SCENA IV.

ALFONSO, dando la mano ad ELVIRA. circondata dai signori e dame. EMMA e SELVA sono con loro e detti

Coro Uniti son. - Qual gioja
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggio che questo giorno
Sia meco ognun felice:
V'ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà. Mi sia condotta (*) E fredda,
(* *ad Emma che va a prendere Fen. e la conduce alla principessa la quale la prende per mano*)
Tremante la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.
T'appressa e tutto avrai; sì tutto.

Alf. riconoscendola Oh cielo!

Sel. e Em. Qual colpo di spavento!
Io fremo di terror.
Fenela! ah qual cimento!

Minaccia a me l'onor.
 Qual colpo di spavento!
 Ei freme di terror.
 Io vedo un fier cimento
 Per lui, per il suo onor.

Elv. Perchè tale spavento?
 Ei freme di terror -
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il mio cuor?

Coro Perchè tale spavento?
 Ei freme di terror. -
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il suo onor? -

Elv. accostandosi a Fen.)
 A un cor, gran Dio! perduto
 La pace rendi almen:
 Costui, t'è conosciuto?

Fen. risponde affermativamente.
Alf. (Qual duol m'avvampa il sen.)
Elv. a Fen.) Prosegui:
Alf. Io fremo!
Fen. continua ad esprimere coi suoi gesti: colui che m'ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che m'ha tradita ..

Elv. Ebbene
 Il traditor?

Fen. accenna colla mano Alfonso
Elv. Egli è, -
 Palese è ormai l'arcano
 È certo il mio dolor.
 Ogni sperar è vano
 Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano; (ad *Elv.*)
 Io sono il traditor.
 Chiesi calmar, ma invano
 Le smanie del mio cor.

Gli Altri (Così funesto arcano
 Cagion è di terror.
 Il dubitarne è vano

Ei stesso e il traditor.)
Fen. guarda con aria desolata Alf. ed El. è fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.
C. di guar. Punita sia l'audace
 Di sua temerità.

Elv. Restate... ancor capace
 Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v'ha più pace,
 Non v'ha per me pietà!)

Gli altri Restate; il cor non tace,
 Parla al suo cor pietà.
 (il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allentano confusamente.)

Fine della Prima parte.

Parte Seconda.

SCENA I.

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Portici : dirimpetto è il mare.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti i battelli, altri a varii giuochi. BORELLA è con loro. Poi RAFFAELLO.

Coro

Amici , è sorto il sole :
Si torni a lavorar ;
Più lieto che non suole
Si vide oggi spuntar.

Il buon Raffaello qui vien!... che mai lo turba?
Ah! donde il suo dolor? (a Bor.)

Bor. È sventurato.
Mio caro Raffaello addio.

Raf. Compagni addio!

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Raf. (È Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero
Hanno sul nostro cor le tue canzoni;
D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri -

Raf. Ebben del pescatore
Meco , o compagni, la canzon ridite,
E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I. Il picciol legno ascendi,
E limpido il mattin;
Voga ; e se a preda intendi,
T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci
Silenzio, o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

II. e Raf. S' attenda : il lieto istante,
Forse lontan non è
Spingi la nave innante;
Prudenza sia con te.
L'opre a non far fallaci,
Silenzio, o pescator

La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator :
La preda in mar, se taci
Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO e detti.

Raf. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(lo prende in disparte e lo conduce sul davanti
del teatro, mentre i pescatori si allontanano
e tornano alle loro occupazioni.

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico ; a te sol l'affidai ,
Scoprisci tu il destin di mia sorella?

Pie. Di Fencla la sorte
È tuttora un mistero ;
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un rapitor senz'altro....

Raf. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Pie. A che mai?... parla alfin..

Raf. A un fier eccesso.
(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.

Mi seguirai ?
Pie. Lo giuro :
 Teco morir saprò
Raf. (L'onor...)
Pie. È il ben più puro
 Che conseguir si può.
Raf. O meco avrai vittoria..
Pie. O teco morte avrò.
a 2 (È lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella ,
 me
 In della sorella
 lui
 Si versa il disonor.)
 Funesto ardor
 Me all' ire invita ;
 Il mio furor
 S'appagherà
 Il traditor
 Con la sua vita,
 Gloria ed onor.
 Mi renderà.
Pie. Pensa a punir l'oltraggio :
Raf. Col sangue il punirò.
Pie. Chi all'onor tuo fè ingiuria..
Raf. Più vita aver non può.
a 2 (È lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella,
 me
 In della sorella,
 lui
 Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura coll'occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarsi....)

SCENA III.

FENELA e detti.

Raf. Che veggo! - mia sorella.. è dessa.. è dessa..
(a queste parole Fen. si volge vede il Fratello e discende rapidamente dagli scogli)
 Udia le voci il ciel d'un'alma oppressa *(a Pie.)*
Fen. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.
Raf. Non credo ancor a' sensi miei rapiti.
 Sei pur tu? Sei pur tu ch'io stringo al seno?
 Qual segreta cagione a me ti tolse ?
Fen. esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto.
(Raf. fa cenno a Pie. che parta)

SCENA IV.

RAFFAELLO e FENELA.

Raf. Ebben? eccoci soli -
Fen. gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.
Raf. Attendere a' tuoi giorni? oh ciel!
Fen. ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.
Raf. Fenela?
 Il mio perdono?
Fen. gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.
Raf. Un sedultor? Ch'ei tema
 Il mio furor.
Fen. gli esprime che doveva sposarla; che lo aveva giurato in faccia al cielo; che ella ha prestato fede al suo giuramento.
Raf. Chi è desso il vil?
Fen. risponde di non voler farlo conoscere.
Raf. Io voglio
 Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
 Deve la data fede.

Sorella... io vo conoscerlo

Fen. gli risponde esser inutile: che non v'è più speranza: è quello che oggi ha sposata un'altra.

Raf. Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile.

A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno; e vengano i compagni.

Fen. cerca inutilmente di calmare suo fratello.

Raf. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond' io son pieno :

Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

SCENA V.

BORELLA, Pescatori e detti.

*Raf. Venite, amici : è giunto
Di mia vendetta il giorno ;
Tutto s'allegri intorno ;
Morrà l' indegno alfin.*

La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

*Coro e Bor. Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato :
Saprem morirli a lato
Senza spavento in cor.*

*Raf. Ah! la vostr' ira apporti
La morte al traditor.*

Le donne ed i fanciulli entrano in scena : ad un cenno di Raf. Fen. si unisce alle compagne.

Silenzio ; ognun s'appresti
A vendicar l' onor,
E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor...

*Gti altri Cantiam con lieto core,
La pace l' amistà.
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va :*

Le donne. Cantiam con lieto core ec.

*Gli uom. Ardir, vigor, amici ;
Il vil cader dovrà.*

SCENA VI.

PIETRO e detti

Raf. Che rechi, di ?

Pie. S' avvanza (piano)

Un'orda a noi d'armati :

I tuoi furor svelati

Esser potriano alfin.

Bor. Ecco, il tamburo annunzia

Lo stuolo a noi vicin.

Nessun timor : cantate

Ne dà fortuna il crin :

Coro gen. Cantiam con lieto core ;

La pace l' amista ,

Fugge col tempo amore ,

Ed il piacer sen va :

*Raf. Andiam ; con frutti e rete ,
Resti l' inganno occulto.*

(ad alcuni cantamente)

*Pie. Vendetta a tanto insulto
Più tarda non sarà. (ad altri c. s.)*

*Raf. D'allarme al primo grido (c. s.)
Piombate sull' infido,*

Ne più mi opprimerà ;

Coro d'uom. D'allarme al primo grido

Presto ciascun sarà. *(c. s.)*

*(chi riprende le sue reti; chi ascende i battelli:
le donne collocano delle ceste di frutta sul loro
capo. - Tutto è movimento. Cala la tela.)*

Fine della Seconda Parte.

Parte Terza.

SCENA I.

Appartamento nel Palazzo.

ELVIRA ed EMMA.

Elv. Emma, per sempre, oh Dio!
L'uom mi vien tolto ond'io
Venturata fui tanto... Oh immenso affanno!

Em. Deh! ti calma, infelice.

Elv. Oh taci! taci!
Perduto ho l'amor mio: nessuna accolta
Lusinga sia per te di farmi lieta.
La pena mia segreta
Mi trarrà nella tomba: ivi soltanto
Avrà fine il dolor, fine il mio pianto.

(siede prende un libro e legge)

Oh! più di me beata
Fosti Fiorina tu: cara al tuo Sveno,
Siccome egli per te, per lui vivevi;
E la vita ad entrambi il ciel fe tolta
Funesta istoria!

Em. Al duol pon modo.

Elv. Ascolta.

- I.* Per seguir il giovinetto
Che ne andava in Palestina,
Della croce ornata il petto
Fu veduta un di Fiorina;
E per lui la patria terra,
Lo splendor regal fuggir...
Col suo Sveno cadde in guerra,
Ed entrambi al ciel salir.
- II.* Non voler, dicea l'amato,
Nella pugna seguirarmi;
Dall' eccidio sciagurato
Il tuo capo si risparmi;
Essa., ah! trista!... un brando afferra,

E nel campo il vuol seguir...
Col suo Sveno cadde in guerra,
Ed entrambi al ciel salir.

III. I cadaveri trovati

Fur sul campo dello scempio,
Strettamente ambo abbracciati,
Di virtù d'amor esempio...

Ah! beata quella terra
Che accoglieva il suo sospir,
Col suo Sveno cadde in guerra,
Ed entrambi in ciel salir, *(partono)*

SCENA II.

Il teatro rappresenta la piazza del mercato.

Si vedono giungere delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque.

FENELA, Ragazze, Pescatori e Popolo.

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varj abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano - Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e penserosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della corte.

Coro Aperto è già il mercato:
Signori andiam, venite -
Il pesce a buon mercato;
A buon mercato i fior.
Limoni, frutti ed uva:
Aranci e maccheroni:
Rosolio e vini buoni.,
Andiam: mi faccia onor.
Da me chi vuol comprare?
Da me da me, signor.

SCENA III.

SELVA, Armigeri e detti.

Fen. vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

Sel. (percorre i varj gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione: giunto vicino a Fen. fa un gesto di sorpresa).

No; non m'inganno, è lei..

Fenela... A me... Compagni,

Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)

Coro. O ciel, di lei pietà.

Da così fiera gente

Chi scampa la dolente,

Chi salva la farà?

Sel. e Arm. Chiunque ardisca opporsi

Il fio ne pagherà.

(Sel. e gli armigeri stanno per condur via Fen., quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Raf.)

SCENA IV.

RAFFANLLO, PIETRO, Pescatori e detti.

Raf. Perchè costei vien tratta!

Sel. Ritratti.

Raf. E' mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,
O dei tremar per te.

Raf. Temi dell'ira ond'ardo *(snudando un*

Sel. Si tolga a quel codardo *ferro)*

Il ferro ond'ei s'armò.

Raf. Compagni il vil scopersi:

Il ciel mi secondò.

(tutti i villani, ch'erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento Sel. e gli armigeri sono circondati e disarmati)

Coro Corriam corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar.

(stanno per partire: Raf. gli arresta.)

Raf. Fermatevi, cessate:

Non vi macchi il delitto:

Invocchiamo dall'alto

Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate,

O compagni e vi sia guida sicura

Il ciel nella sventura. *(tutti si prostrano)*

Tutti Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri;

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà,

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade o cielo,

De' figli tuoi;

Ah! tu che il puoi,

Ne salva tu.

Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriem, corriamo in fretta,

Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Raf. Corriamo alla vendetta,

Chi m'odia a sterminar.

(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell'incendio)

Fine della Terza Parte.

Parte Quarta.

SCENA I.

Interno della Capanna di Raffaello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola; a sinistra una stuoia che serve di letto a Raffaello.

RAFFAELLO solo

Che osai? che feci! Oh giorno di spaventi!
Qual d'innocenti è fatta strage oh Dio?
E' ritrarii dal sangue.. ah!... non poss'io.
Ah! non so qual mi scende
Fiero rimorso al core...
Ah! non negarmi, o ciel, grazia e favore.
Dio che il mio duol vedesti
In sì crudel impresa,
A me perchè non desti
Pari all'ufficio il cor?
De' tuoi decreti orrendi
Mitiga, o ciel, l'asprezza,
E se nol vuoi! - m'accendi
Tu stesso di furor.
Ah! no!... di me ti prenda,
De' miei pietade ancor.

SCENA II.

FENELA abbattuta, vacillante, e detto.

Raf. Che veggo mai!... Fenela!... Oh! qual pallore?
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. gli dipinge il disordine della città.

Raf. L'eccidio invan io chiesi
Di mitigar, o suora.

Fen. gli describe coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata al saccheggio, la strage, l'incendio.

Raf. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid'io,
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi.
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia.

Raf. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core.
Scendi per lei dal ciel.
E sperda appien l' imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel, (*Fen. s'addormenta*)
Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffrente
Può il fato suo crudel
Ma viene alcun.

SCENA III.

PIETRO, Pescatori e detti

Raf. E' Pietro! - A che venite?

Pie. Lo stuol de'nostri a te capo: ne affretta,

Raf. E che vuole da me?

Pie. Sangue e vendetta.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe:
Dovrà quel mostro - per noi cader.

Raf. Cessate! e qual furore
Può consigliar quel core
A reclamar mia fè?

Pie. Del conte d'Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse;

Poc' anzi in fuga ei volse,
Ma riavvenir si dè.

Di lui dimandan tutti

La vita, e l'oro a te.

(durante il primo Coro, Fen. si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore)

Raf. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?

Cessi l'orribil scempio:

Pie. Giammai perir dovrà.

Raf. Al vostro cor deh! parli

Pei miseri pietà.

Coro Al giurar nostro ec.

Raf. Udite: troppo sangue

Fu sparso oh! ciel da noi:

Per l'innocente esangue

Deh! torni in cor pietà.

Pie. Nulla dall'ira nostra,

Nulla scampar potrà.

Raf. Fenela è là... cessate!

(sino ad ora Fen. si è interessata alla scena ora che Raf. parla di lei, finge di dormire profondamente)

Pie. Ella riposa...

Raf. Udirvi

Se destasi, potrà.

Pie. Ebben: entriam; ci segui;

È un vil chi avrà pietà.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe;

Dovrà quel mostro - per noi cader.

(entrano nell'interno della Capanna)

SCENA IV.

FENELA sola

Ella ha tutto inteso, e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del tradimento... in questo odesi bussare alla porta della Capanna.

Fen. si spaventa, esita, bussano nuovamente e si decide ad aprire.

SCENA V.

ALFONSO avvoluppato in un gran mantello, ed ELVIRA coperta da un velo nero, entrano spossati, e detta.

Fen. li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se vi fosse alcun'altra persona.

Alf. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi

(adagiandola su di una sedia)

Qui ripiglia mia vita. In questo io spero,

Asil dell'innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto

Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder, no: son vani i tuoi timori.

Fen. dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avvanza fra Alf. ed Elv. Lo riconosce - da un grido - e si copre con le mani il volto.

Alf. Fenela!...

Elv. Oh chi vegg' io!

Alf. Perduti siam, se non ci salva Iddio...

Fen. (si leva le mani dal volto, e si fa innanzi ad Alf.)

SCENA VI.

RAFFAELLO, Pescatori, e detti.

Raf. Chi siete voi? Che mai si vuol? Parlate,

Alf. Smarriti nell'orror di densa notte.

Più scampo non abbiamo:

C' insequon dei crudeli,

E fuggiam alla strage, ed allo scempio,

Raf. Al mio tetto ospital mai venne dato

Che in van lo sventurato

Implorasse pietà. Sia di chi vuoi

Il sangue onde l'acciar è tinto ancora.

Qui protetto sarai,

E qui difesa e sicurezza avrai.

Fen. manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.

PIETRO, BORELLA, alcuni de' suoi compagni, e detti

Pie. Vieni ; che fai ? ti mostra :
Della vittoria nostra,
Esci fra i nostri amici
La festa a celebrar.

Che veggo! e tu accogliesti
Chi offenderti potè ?

Raf. Ah Pietro!... che dicesti ?

Pie. Egli è dinanzi a te.

Pie. e Coro Cader, cader dovrai :
Fu al cielo a Dio giurato ;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Alf. Giammai finch'io respiro
Non lo potrai, spietato ;
Finch' ho la spada allato
Nessun mi opprimerà.

(si lanciano tutti contro Alf.; Fen. lor si frappono. Fen. corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: era senza asilo, senza difesa e venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu gliel'accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lascieresti immolare! - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue!...)

Raf. Non dubitar: sua fede *(a Fen.)*

Già Raffael gli diede,
Nè mai gli mancherà.

Da me si onora. il giuro! *(ad Alf.)*
Fede, ospitalità.

Niun d' insultarlo ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà

Tu lo giurasti a noi.

Raf. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea ?

Pie. e Coro Crudele!
Tu manchi al proprio onor.

Raf. A' giuri suoi fedele
Non fia che manchi il cor.
Borrella a te li affido:
Il mio batello prendi ;
Entrambi a Castel nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi ;
Vanne : in tua mano io pongo
Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma *(afferrando una scure)*
Il perfido disegno
Di seguitarne l'orma...
Da me si punirà.

Pie. e Coro Vendetta avrà l'oltraggio,
E orrenda ella sarà. *(fra loro)*
(tutti lasciano libero il passo ad Alf. e ad Elv. che si allontanano guardando Fen)

SCENA VIII.

Il fondo della Capanna, che era chiuso, si alza
in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con Pescatori e Pescatrici, che invitano Raffaello ad imbarcarsi seco loro.

Coro di Pescatori.

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar :
Cantiamo allegramente
Solcando in questo mar.

Raf. Asil ridente, e caro
De' giorni che passaro...
Ti lascio, addio! - men vò.

Non io tranquillo appieno :
E della gioia in seno

Coro Felice io non sarò
Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar.

Cantiamo allegramente
Solcando in questo mar.

Raf. viene circondato dalla folla, mentre che Pie. ed i suoi compagni lo minacciano, Fen. che sta vicino a Pie. lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo e sembrano pregare per lui. - Tutti insieme a Raf. s'imbarcano, e s'allontanano. Fen. si ritira.

Fine della Quarta Parte.

Parte Quinta.

SCENA I.

Vestibolo del palazzo Pubblico, di fronte scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza, vedesi la cima del vesuvio.

PIETRO, Pescatori e fanciulle del volgo. Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. E' la fine d'un'orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino, alcuni hanno delle Chitarre.

*Pietro sorte accompagnandosi colla Chitarra
la seguente Canzone.*

- I.** Ve' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il nume dei dolenti
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge: e il miser campa
Dal mar che il minacciò.
- Tutti** Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò
- Un Pesc.** Hai tu di Raffaello
Spezzate le catene? *(cautamente)*
- Pie.** Quel core a noi rubello *(c. s.)*
Punito ho col velen.
(accennando la sala del banchetto)
- II.** La rabbia dei Pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa

Dal mar che il minacciò.
Tutti Esulta: il tuo naviglio
 Sicuro in porto entrò.
Pie. Alcun quì avvanza, parmi!

SCENA II.

BORELLA, e detti.

Pie. Qual ti agita spavento?
 Borella?
Bor. Amici, all'armi! -
 Contro di noi raccolti,
 Ver noi son già rivolti
 Ben mille assalitor.
 Inoltran essi...
Pie. Oh rabbia!
Bor. Contro di noi pur sembra
 Che il ciel armato sia;
 Di qualche pena ria
 Presagio a noi si fà.
 Cupo il Vesuvo mugge
 In grembo della terra;
 E ognun - che intorno fugge,
 Speranza più non ha.
Pesc. Chi dal castigo omai
 Salvare ci potrà?
Donne Sol il buon Raffaello il puote;
 Ei sol ci salverà.
Bor. Non è più tempo.
Coro Oh cielo!
 Non è più forse in vita?
Bor. Sì, ma, gran Dio! - smarrita
 La sua ragione egli ha.
 Il suo delirio estremo
 A morte il condurrà.
Pie. È Iddio che l' ha colpito! -
Bor. Talor feroce, irato
 Sul campo ov' ha pugnato,
 Fra i spenti ei crede star.

Or nella gioia eccede;
 Canta a riprese; e crede
 La barca sua guidar:
Coro Oh Pietro!... sciagurato!...
 S' ei muor, dovrai spirar.
Pie. In breve fia calmato
 Quel folle delirar.
Bor. Silenzio, ei vien!...

SCENA III.

RAFFAELLO e detti.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine
 delle sue idee.*

Raf. Corriamo!
 Corriamo alla vendetta;
 Chi m'odia a sterminar.
Bor. Ritorna in te...
Raf. Silenzio:
 Silenzio, pescator
 La preda in mar, se taci
 Non fia che fugga ognor...
Pie. La sorte ci minaccia:
 Abbatti omai, discaccia
 Chi vile ti vuol far.
 Partiam...
Coro L'onor t'appella
Raf. Partiam: la sera e bella:
 Venite amici... andiam. -
 (Il cielo s'imbruna)
 Cantiam con lieto core:
 È breve assai l'età;
 Fugge col tempo amore...
Coro Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

FENELA e detti.

Fen. si precipita verso Raf. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce Raf. verso la finestra del palazzo. . Eccoli... Avanzano...

Pie. Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà

Raf. a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fen.

Fenela... mia sorella...
Onde quel duol espresso ?...

Pie. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà.

Raf. Che ascolto!.. e chi ritorna ?

Pie. Sono i nemici ..

Raf. Olà.

Tutti All'Armi !...
Ei ci conduce:

É il nostro Raffaello il duce ;
Vittoria si otterrà.

(escono tutti colla spada in mano conducendo Raf. che raccomanda a Bor. di aver cura di Fen.)

SCENA V.

FENELA sola

A. compagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. E' la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia., sente camminare, e la nasconde.

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA e detti.

Elv. Rimanti, o ciel ! rimanti,
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)
Ovunque è strage e pianto:
Vieni ad orror cotanto
Togliamoci per pietà.

Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.

Elv. Odi d'intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita, e libertà.

Bor. Ha vinto Raffaello
(udendo un frastuono di grida festose)
La turba ei già sperdea ;
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor
Che veggo!... É desso Alfonso :
Qual tema ingombra il cor!...

SCENA ULTIMA.

ALFONSO, seguito e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Raf.

Alf. Il tuo fratello... oh pena!
Parlare io posso appena :
Egli tutt' or pugnava
E mentre risparmiava
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant' opra irata...
La turba ivi affollata ..

Bor. Di cui l' affetto egli era:

Alf. La turba lo svenò. -

Fen. nell'udire tremante tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Bor.

SCENA IV.

FENELA e detti.

Fen. si precipita verso Raf. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce Raf. verso la finestra del palazzo. . Eccoli... Avanzano...

Pie. Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà

Raf. a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fen.

Fenela... mia sorella...

Pie. Onde quel duol espresso?...
Per l' inimico istesso
Che riede in securtà.

Raf. Che ascolto!... e chi ritorna?

Pie. Sono i nemici ..

Raf. Olà.

All'Armi !...

Tutti Ei ci conduce:
É il nostro Raffaello il duce;
Vittoria si otterrà.

(escono tutti colla spada in mano conducendo Raf. che raccomanda a Bor. di aver cura di Fen.)

SCENA V.

FENELA sola

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. E' la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare, e la nasconde.

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA e detti.

Elv. Rimanti, o ciel! rimanti,
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)
Ovunque è strage e pianto:
Vieni ad orror cotanto
Togliamoci per pietà.

Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.

Elv. Odi d'intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita, e liber' à.

Bor. Ha vinto Raffaello
(udendo un frastuono di grida festose)
La turba ei già sperdea;
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor
Che veggo!... È desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!...

SCENA ULTIMA.

ALFONSO, seguito e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Raf.

Alf. Il tuo fratello... oh pena!
Parlare io posso appena:
Egli tutt' or pugnava
E mentre risparmiava
La vita all' idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant' opra irata...

Bor. La turba ivi affollata..
Di cui l' affetto egli era:

Alf. La turba lo svenò. -

Fen. nell'udire tremante tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Bor.

Alf. Privo del mio soccorso
 Il misero spirò.
 Ma il vendicai: tremenda
 Fu la vendetta mia.
 La turba iniqua e ria
 Da' miei dispersa sù.
 Or che perduto è Raffaello.
 Fuggire è lor virtù. -

Fen. rinviene a poco a poco dal suo svenimento. Vede Alfonso accanto ad Elvira; si rialza. getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alf ed Elv. si rivolgono per darle un estremo addio, Fenela giunta sul terzazzo contempla questo terribile spettacolo, Resta alquanto sorpresa; indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso innalza gli occhi al cielo, e vien meno.

Coro Coperto è il ciel d'un velo:
 Tutto è spavento e orror.
 Cielo! clemente cielo,
 Pietà del nostro error!...

FINE.

36751

